

**IN LUTTO
LA CHIESA DI BERGAMO**



Monsignor Antonio Pesenti, per oltre quarant'anni archivista e poi cancelliere della Curia vescovile (dal 1981 al 2007), è morto ieri pomeriggio, a causa di un infarto. Aveva 82 anni. In estate era stato ricoverato in ospedale, dove avevano diagnosticato un affaticamento cardiaco



In preghiera davanti alla salma

La testimonianza di chi ha conosciuto monsignor Pesenti è concorde: è stato un sacerdote esemplare. Ha servito con grande amore la Chiesa di Bergamo, risultando, tra l'altro, un punto di riferimento prezioso per i preti, capace di dare consigli e orientamenti. Un vero padre e amico

Monsignor Pesenti Addio al Cancelliere memoria della diocesi

Prete del Sacro Cuore, fedelissimo al carisma della comunità
I funerali domani alle 15 in Sant'Alessandro in Colonna

■ Era considerato la memoria storica della diocesi di Bergamo, che ha amato e servito intensamente e incessantemente per tutta la vita come prete del Sacro Cuore e come archivista e cancelliere della Curia. Conosceva tutti i sacerdoti, anche quelli defunti di tanti anni fa. E di molti di loro conosceva il cammino vocazionale e i tratti della loro vita.

Monsignor Antonio Pesenti, per oltre quarant'anni archivista e poi cancelliere della Curia vescovile (dal 1981 al 2007), è morto improvvisamente ieri pomeriggio a causa di un infarto. Aveva 82 anni. La scorsa estate era stato ricoverato per accertamenti in ospedale, dove avevano gli diagnosticato un affaticamento cardiaco ed era stato dimesso con l'invito a prestare attenzione.

Monsignor Pesenti era nato il 13 agosto 1927 a Villa di Serio. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevette il 3 giugno 1950 dal vescovo Giuseppe Piazzini, aveva ottenuto la licenza in Sacra Teologia e il diploma in archivistica, paleografia e biblioteconomia. Aveva quindi scelto di entrare nella comunità dei Preti del Sacro Cuore, le cui radici affondano nel Settecento ma sono stati fondati dal vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi nel 1909. E per tutta la vita monsignor Pesenti è stato fedelissimo al carisma di questa comunità: particolare disponibilità agli or-

Conosceva in profondità la storia della Chiesa bergamasca e tutti i preti, anche quelli defunti di tanti anni fa

dini dei vescovi diocesani, intensa spiritualità, predicazione delle missioni popolari e degli esercizi spirituali, nonché impegno a camminare verso la perfezione sacerdotale e del ministero apostolico.

Monsignor Pesenti entra in servizio alla Curia nel 1958 come archivista aggiunto, diventando archivista titolare nel 1964 e cancelliere dal 1981, ricoprendo tali incarichi ininterrottamente fino al 2007, servendo i vescovi Clemente Gaddi, Giulio Oggioni e Roberto Amadei. Contemporaneamente svolge altri incarichi: incaricato

di statistica (1961-71), redattore de «La vita diocesana» (1963-88), direttore dell'Ufficio Sacra Liturgia (1965-81), membro del Consiglio presbiterale diocesano dal 1978 e delegato vescovile a Monte di Grone (1968-81). Questa esperienza di pastorale parrocchiale diretta è sempre rimasta nel cuore di monsignor Pesenti. Un giorno, arrivato in questa parrocchia in visita pastorale, dice al vescovo Giulio Oggioni: «Eccellenza, lei guida una diocesi. Io invece come delegato vescovile dirigo una arcidiocesi, perché la parrocchia di Monte Grone è molto estesa».

Quando qualcuno gli diceva che era la memoria storica della diocesi di Bergamo si schermiva, ma era la realtà

Nel 1991 viene nominato monsignore dalla segreteria di Stato vaticana col titolo di prelado d'onore di Sua Santità e nel 2008 protonotario apostolico soprannumerario. Nella sua veste di cancelliere e archivista era anche molto disponibile verso gli studenti e i ricercatori storici che chiedevano di accedere ai documenti conservati nell'Archivio diocesano. Quando un ricercatore chiedeva udienza, lui la accordava, dando consigli per come procedere e anche una adeguata bibliografia.

Quando gli dicevano che era la memoria storica vivente della diocesi di Bergamo si schermiva, ma era la realtà. Ricordava preti del presente e del passato recente e remoto. Amava profondamente il

retroterra delle tradizioni religiose locali e le espressioni religiose delle popolazioni bergamasche. Anzi, ricordava con orgoglio che la fede dei padri aveva consentito di dotare la diocesi di Bergamo di chiese bellissime anche nelle località più sperdute o povere economicamente.

Monsignor Pesenti aveva al suo attivo numerose pubblicazioni storiche, fondamentali nelle ricerche non solo locali: «Il Collegio Apostolico 1773-1809», in cui tratta dell'istituto sacerdotale che svolge un ruolo di primo piano nella nostra diocesi durante il burrascoso periodo della dominazione francese in Berga-

masca e poi per tutto l'Ottocento; «Note sul giansenismo bergamasco durante l'episcopato di mons. Redetti con carteggi e documentazioni inedite», in cui parlava dei preti diocesani giansenisti o giansenizzanti; «Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico e dei preti del Sacro Cuore»; «Don Cirillo Pizio», sulla figura dell'indimenticato parroco di Cologno al Serio; «I contrasti tra il fascismo e la Chiesa nella diocesi di Bergamo negli anni 1932-38»; «L'Unione di San Bartolomeo 1860-1861»; «Papa Giovanni e il problema degli studenti a Bergamo nei primi decenni del secolo XX»; «Grone e il suo Monte». Infine i contributi fondamentali confluiti nel volume dedicato alla diocesi di Bergamo nella collana «Storia religiosa

della Lombardia», sul periodo compreso tra gli anni 1098 e 1512, cioè epoca comunale, signoria viscontea e inizi della dominazione veneta a Bergamo».

Monsignor Pesenti, inoltre, era devotissimo al Beato Papa Giovanni, che era stato membro esterno dei Preti del Sacro Cuore. Amava moltissimo anche L'Eco di Bergamo, che leggeva ogni giorno con passione e attenzione. Inoltre era molto disponibile quando era richiesto di notizie per le necrologie dei confratelli. Un giorno disse a bruciapelo al cronista: «Mi raccomando, quando scriverai il mio necrologio, non scrivere esagerazioni. Non scrivere che sono la memoria storica della diocesi, ma scrivi che sono stato un prete che ha amato e servito con tanta

passione la Chiesa, la diocesi, i vescovi e i sacerdoti». Crediamo che dal Cielo non si arrabbierà troppo se non gli obbediamo e ribadiamo che è stato, come è universalmente riconosciuto, la memoria storica della Chiesa di Bergamo. Con la morte di monsignor Pesenti scompare una figura che ha lasciato grande traccia nella storia recente della Chiesa bergamasca.

La salma di monsignor Antonio Pesenti si trova in una camera ardente allestita nella casa della comunità missionaria dei Preti del Sacro Cuore, in via Garibaldi, 10. I funerali saranno celebrati domani alle 15 nella basilica di sant'Alessandro in Colonna e saranno presieduti dal vescovo Francesco Beschi.

Carmelo Epis

Tante testimonianze di affetto. Monsignor Capovilla: «Appassionato di Papa Giovanni» «Un prete esemplare, amava la Chiesa»

■ «Ho perso un confidente, un consigliere, un amico. Un esempio vivente di come deve essere un sacerdote». L'arcivescovo monsignor Francesco Loris Capovilla sceglie i termini con attenzione e ascoltandolo, al telefono, si coglie davvero tutta la passione, la stima, l'amicizia che lo legavano a monsignor Antonio Pesenti. Un rapporto, il loro, fatto di colloqui frequenti («In questi vent'anni - confessa l'arcivescovo, che ieri è stato uno dei primi ad accorrere in via Garibaldi per pregare sulla salma di monsignor Pesenti - non è passata una settimana senza aver parlato con lui») e soprattutto di una intensa comunione spirituale, di una vera «amicizia sacerdotale». Già, perché il tratto caratteristico di monsignor Pesenti è quello di essere stato un autentico prete.

«Si è collocato sull'altare - dice ancora monsignor Capovilla, richiamando le parole di Papa Giovanni - il primo giorno dell'ordinazione, tra il libro e il calice e vi è rimasto 59 anni, prendendo ispirazione dal libro e dal calice» per tutta la sua esistenza. «È stato - continua l'arcivescovo - tra i preti che insegnano a noi sopravvissuti come camminare in questo anno sacerdotale».

Monsignor Pesenti è stato un grande appassionato del Beato Giovanni XXIII. «Uno dei pochi veri conoscitori», chiosa l'arcivescovo Capovilla che di Papa Giovanni è stato il segretario per lunghi anni e tuttora ne coltiva appassionatamente la memoria. «Don Antonio - continua - è stato anche lui, spiritualmente,

«segretario» di Papa Giovanni, nel senso di colui che conosce e conserva e ne imita l'esempio. Ha vissuto la vita e il programma di sacerdotio di Papa Giovanni. Davvero, nel tributo di lode per don Antonio Pesenti non c'è esagerazione».

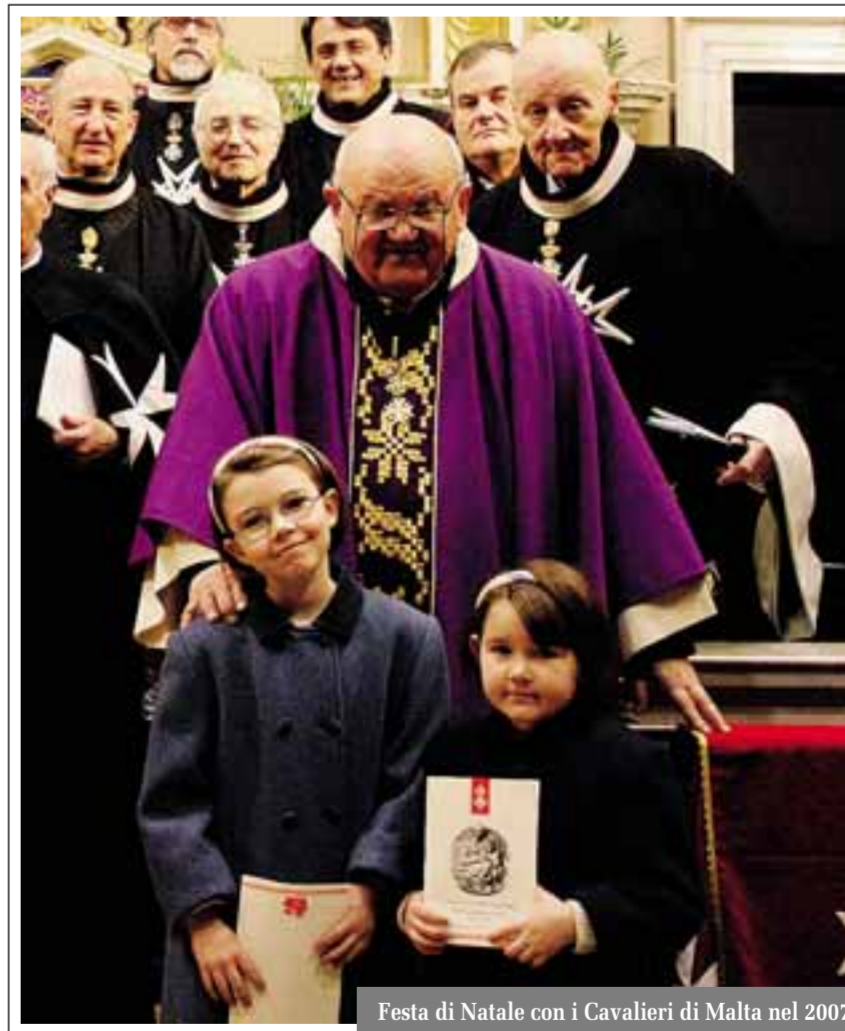
La testimonianza della vita sacerdotale esemplare di monsignor Pesenti viene anche da un altro suo caro amico, monsignor Achille Belotti, attuale parroco di Gavarno ma in passato vicario episcopale con il vescovo Giulio Oggioni e poi, ancora, delegato vescovile con il vescovo

Roberto Amadei. «Ha donato tutta la sua vita alla Chiesa - dice monsignor Achille - in particolare nel posto di responsabilità, Cancelliere di Curia, che ha occupato per molti anni». Quello del Cancelliere, in effetti, è un ruolo delicato e importante. Tra l'altro deve sottoscrivere tutti gli atti dell'Ordinario, i documenti della Chiesa diocesana. «Don Antonio - continua monsignor Belotti - leggeva tutto con grande attenzione, era scrupoloso... Conosceva poi tutti i preti. Si è dedicato con passione alla Chiesa di Bergamo ed è stato, negli anni un vero punto di riferimento per i sacerdoti diocesani e non solo. Era molto amato, capace di dare consigli e orientamenti, un vero amico e padre per i preti».

La sua «famiglia» era la Comunità dei preti del Sacro Cuore, che quest'anno celebra i 100 anni di fondazione, avvenuta ad opera del vescovo Radini Tedeschi («con le regole - testimonia monsignor Capovilla - scritte di pugno dall'allora don An-



Con l'arcivescovo Clemente Gaddi



Festa di Natale con i Cavalieri di Malta nel 2007

gelo Roncalli», che di Radini era segretario. Don Davide Pelucchi, oggi superiore del Sacro Cuore conferma: «Monsignor Pesenti ha passato tutta la vita nella comunità, vivendone in pieno la spiritualità». Il tratto più caratteristico è stato «un grande amore per la Chiesa, perché permette agli uomini di tenere lo sguardo su Dio. Monsignor Pesenti - aggiunge don Davide - era appassionato dei santi, perché, diceva, ci fanno conoscere il mistero della Chiesa. Conoscitore profondissimo di Pa-

papa Giovanni ne ha approfondito la spiritualità, cercava di coglierne tutti i tratti anche perché, sosteneva, «non si diventa santi all'improvviso». La sua era una ricerca continua». Negli ultimi tempi monsignor Pesenti avvertiva venire meno la salute. «Ma era contento - annota don Davide - e lo diceva. «Sono contento di pensare al Paradiso», mi confessava "e di sapere che mi aspetta il Padre»».

Tra le «passioni» di monsignor Pesenti c'è stato anche «L'Eco di Ber-

gamo». Lo ricorda Gino Carrara, direttore del giornale subito dopo monsignor Spada: «Don Antonio era sempre disponibile per L'Eco. Anche di notte. Un riferimento sicuro. E quando serviva qualcosa non si tirava mai indietro. Amava davvero il giornale perché era al servizio della diocesi».

La diocesi è grata a monsignor Pesenti per la testimonianza e il servizio svolto. Ieri a pregare in via Garibaldi si è recato subito anche il vescovo ausiliare emerito monsignor

Lino Belotti, che ha anche informato per primo il vescovo Francesco Beschi. E sarà proprio il vescovo Beschi a presiedere i funerali. «Era esperto di storia e di dottrina - confessa il vescovo Lino - e tuttavia sempre molto umile. L'ho sempre ammirato per questo. Era capace di collaborare con intelligenza, sempre disponibile. Davvero amava la Chiesa in modo straordinario. Da persone come lui dobbiamo prendere esempio».

Alberto Campoleoni



La camera ardente allestita nella casa dei preti del Sacro Cuore

Quando arrivava l'estate, monsignor Antonio prendeva libri e bagagli e saliva a Zorzone, in Val Serina. Aveva visto una sola volta il mare, ma di certo non ne faceva un dramma. Cercava la tranquillità che favorisce la concentrazione, lo studio e la preghiera. Si immergeva nella meditazione e nei documenti antichi

Uomo di cultura Cercava nella storia lo sguardo di Dio

Era un profondo conoscitore della vita di Papa Giovanni
Stava preparando un libro sul vescovo Bernareggi

Monsignor Bernareggi fra le diverse iniziative annunciò il Sinodo diocesano del 1950. Disse a proposito monsignor Pesenti: «Quel Sinodo fu in un certo senso il primo della modernità e l'ultimo del vecchio mondo. Da quel Sinodo emersero elementi che anticipavano il successivo Concilio»

■ Era la memoria storica della Chiesa bergamasca perché per mezzo secolo è stato l'archivista delle Curie, fino alla fine del 2007. Era la memoria storica della Chiesa perché monsignor Antonio Pesenti della storia era appassionato e conosceva bene quella locale e le tradizioni che galleggiano sul fiume della cronaca. Ma la sua cultura era vasta e intrecciava le vicende locali con quelle più generali, non scadeva nel provincialismo. Monsignor Antonio Pesenti aveva la passione per la storia perché – come diceva ieri pomeriggio don Davide Pelucchi, superiore della comunità dei preti del Sacro Cuore – la storia rispecchia la vicenda umana, le sue faticose peripezie, e in questa storia cercava di leggere il volto del Signore, il suo sguardo. «Anche in questo modo si spiega il suo grande amore per la Chiesa», diceva ancora don Pelucchi nella casa dei preti del Sacro Cuore di via Garibaldi, ancora increduli per la morte del loro confratello, avvenuta in maniera improvvisa, poco dopo le tre di ieri pomeriggio per un attacco di cuore.

Archivista e cancelliere della Curia, monsignor Pesenti aveva conosciuto diversi vescovi di Bergamo, ma di uno aveva una stima molto particolare: il vescovo Adriano Bernareggi. Ripeteva don Pesenti che Bernareggi, vescovo di Bergamo dal 1936 al 1953, era stato un uomo di non comune statura morale e intellettuale. Stava preparando da anni uno studio su di lui e ancora ieri mattina aveva lavorato alla biografia del «suo» vescovo collocato in quel periodo storico difficilissimo a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, con momenti tragici per la comunità bergamasca e per i suoi preti. Monsignor Bernareggi fra le diverse iniziative annunciò il Sinodo diocesano del 1950. Disse a proposito monsignor Pesenti: «Quel Sinodo fu in un certo senso il primo della modernità e l'ultimo del vecchio mondo. Da quel Sinodo emersero elementi che anticipavano il successivo Concilio ecumenico indetto da Papa Giovanni XXIII... Gli aspetti di modernità riguardavano l'apostolato dei laici e soprattutto il punto di vista liturgico. Era un aspetto che stava molto a cuore al vescovo Bernareggi. Si cercò in quel Sinodo di rendere la liturgia un fatto di vita cristiana, non soltanto un cerimoniale a cui i fedeli assistevano».

Archivista, cancelliere, studioso. La sua vita era divisa tra il lavoro in Curia, la preghiera, lo studio. Era il maggior conoscitore delle vicende della Chiesa bergamasca, di oggi e di ieri, ma quando glielo si diceva, don Pesenti si metteva a ridere di gusto mostrando ironia e autoironia. È sincera umiltà. Quando nel novembre del 2007 lasciò il posto di cancelliere disse: «Voglio ringraziarvi per la pazienza che avete avuto con me. Mi sono sempre reso conto dei miei limiti, per questo un certo batticuore mi ha sempre accompagnato nello svolgere il mio dovere. Io vi domando solo una cosa: che diciate per me un'Ave Maria affinché mi possa preparare bene all'incontro con il Padre Eterno».

Il vescovo Roberto Amadei aveva ben presente l'intelligenza e le conoscenze del suo cancelliere e nella preparazione del Sinodo lo coinvolse pienamente. Durante lo svolgimento del Sinodo i suoi interventi erano limitati, ma puntuali, efficaci. Autorevoli. Sottolineava il valore della tradizione, ma non perdeva di

vista l'orizzonte lontano.

Don Pesenti, tra l'altro, era assistente spirituale dell'Ordine dei cavalieri di Malta. Disse durante un'omelia ai cavalieri: «Anche per noi, oggi, il passato non deve diventare una prigione. L'invito è quindi ad aprirci alle nuove strade che la Chiesa ci indica, di pregare perché i responsabili del nostro ordine trovino le energie per percorrere un nuovo itinerario che abbia come principio la difesa della fede e l'amore per i sofferenti».

Forza della tradizione, valore del nuovo fusi nella sintesi culturale. La personalità di monsignor Pesenti era vicina a quella del sacerdote di cui don Antonio era profondo conoscitore: Papa Giovanni XXIII. Quando la Chiesa riconobbe beato Angelo Roncalli, l'annuncio venne dato da

Giovanni Paolo II nel settembre del 2000. Don Antonio andò a Roma, rappresentò i preti del Sacro Cuore, comunità di cui lo stesso don Angelo Roncalli faceva parte. Furono proprio i preti del Sacro Cuore ad avviare dopo la morte del Papa Buono la raccolta di firme per avviare la causa di beatificazione. Quel giorno del settembre 2000, disse monsignor Pesenti: «In quel 1964

non pensavo che avrei potuto assistere a questo giorno perché ci rendevamo conto delle opposizioni all'interno della Chiesa. Opposizioni forti perché erano molti a non condividere la visione di Papa Giovanni che sottolineava i valori della semplicità, dell'umiltà e dell'amore espressi dal Vangelo e che affermava che si deve amare questo tempo pur con i suoi difetti e i suoi errori. Perché gli uomini di questo tempo sono stati oggetto di salvezza nell'amore di Cristo».

Quando arrivava l'estate, monsignor Antonio prendeva libri e bagagli e saliva a Zorzone, in Val Serina. Aveva visto una sola volta il mare, ma di certo non ne faceva un dramma. Cercava la tranquillità che favorisce la concentrazione, lo studio e la preghiera. Si immergeva nella meditazione, si immergeva nei documenti antichi. Preparava il libro su Bernareggi, il volume sui cento anni di storia dei preti del Sacro Cuore. La sua scrittura era quella di un erudito intelligente, non diventata barbogiana. Alcuni anni fa scrisse un saggio sulla Chiesa nel primo periodo di vita comunale nella nostra città. Ecco un breve brano: «Quando Enrico IV il 6 novembre 1082 venne a Palosco, il vescovo di Bergamo gli andò incontro, accompa-

gnato dagli esponenti della nobiltà bergamasca, tributandogli tutto l'onore possibile. La sua posizione antiriformista si manifestò anche in larghe concessioni ai laici con notevoli danno dei beni ecclesiastici. Il vescovo Arnolfo non tene conto della condanna papale: si sentiva al sicuro. Il partito imperiale dominava in Bergamo. La potenza di Enrico IV gli era garante...». Erudito, ma essenziale, dinamico nello stile. Non elenchi di nozioni, ma fatti che danno vita alla problematica del tempo.

Più volte gli abbiamo chiesto di poterlo intervistare sulla sua vita, sui suoi quasi sessant'anni trascorsi nel cuore della Chiesa bergamasca. Ha sempre sorriso con il suo bel viso da luna piena, si è sempre schermato dicendo: «L'intervista sulla mia vita la farò solo con il Padre Eterno, alla fine». Sarà stata certamente una gran bella intervista.

Paolo Aresi

Ebbe un ruolo importante nello svolgimento del Sinodo. I suoi interventi non erano numerosi, ma puntuali, efficaci, autorevoli

Più volte gli abbiamo chiesto di intervistarlo. Si è sempre schermato: «L'intervista la farò solo con il Padre Eterno, alla fine»



L'oratorio di Villa di Serio

Originario di Villa di Serio «Non mancava mai alla festa del santuario»

VILLA DI SERIO Aveva lasciato il suo cuore a Villa di Serio, monsignor Antonio Pesenti, 82 anni, archivista e cancelliere della Curia vescovile di Bergamo per oltre 40 anni, scomparso improvvisamente ieri pomeriggio per un infarto.

La notizia della morte di monsignor Pesenti, ieri, si è subito diffusa tra i fedeli di Villa di Serio, che l'hanno accolta con dolore e commozione. «Monsignor Pesenti aveva tenuto vivo negli anni il rapporto con Villa di Serio, il suo paese d'origine – ha commentato ieri Osvaldo Marchesi, 73enne di Villa di Serio –. Infatti non mancava mai alle solennità religiose del paese». Un ricordo, questo, confermato anche dal parroco di Villa di Serio, don Franco Gherardi: «Monsignor Pesenti non mancava mai alla celebrazione religiosa della festa del santuario del Buon Consiglio, il 26 aprile». Il prevo ha comunicato ai fedeli presenti alla messa di ieri sera, nella parrocchiale di Villa di Serio, la scomparsa dell'ex cancelliere della Curia. Monsignor Antonio Pesenti sarà ricordato questa sera, alle 20, nella chiesa parrocchiale di Villa di Serio.

«Era una persona con una fede, una religiosità fortissima – ha rimarcato ieri don Gherardi –. Era serio, scrupoloso e consapevole, oltre ad essere un grande studioso e conoscitore della storia della Chiesa di Bergamo. Negli ultimi tempi si stava documentando per delle

pubblicazioni che voleva scrivere». Monsignor Pesenti è stato ricordato dal parroco di Villa di Serio non solo per la sua religiosità, ma anche per la sua profonda umanità. «Era consapevole, disponibile alla volontà di Dio, sia in salute che non – ha evidenziato don Gherardi –. Guardava in faccia alla morte con un'estrema serenità, dettata dalla sua fede».

Casimiro Corna di Nembro, nipote dell'ex cancelliere e presidente provinciale Adams, la federazione delle scuole d'infanzia paritarie, ha ricordato di lui «l'affetto che lo legava a Villa di Serio. Aveva una memoria eccellente: ricordava spesso nei suoi discorsi il suo paese d'origine e i suoi parroci». «Era un profondo conoscitore della storia della Chiesa di Bergamo – ha detto Corna –: era bello stare ad ascoltarlo. Diceva che per lui era una gioia immensa appartenere a questa Chiesa». Un amore, questo, che non si è mai affievolito: «Stava lavorando con altri sacerdoti per la realizzazione di un libro sulla storia dei cent'anni della congregazione dei preti del Sacro Cuore (non ancora pubblicato)».

La sua improvvisa scomparsa ha addolorato tutti i familiari, tra cui il fratello, padre Graziano (ordine dei Carmelitani scalzi), che abita a Venezia. Il nipote ha ricordato il rapporto stretto che univa monsignor Pesenti alla sorella Elisabetta, morta qualche anno fa.

Monica Armeli

PINARELLO
& **TEAM HUNI®**

PRESENTANO

ROAD TOUR 2009/10
Dogma 60.1 con Shimano Di2
per farvi provare nuove emozioni:

asimmetriche ed elettroniche.

PRESENTAZIONE

NUOVA GAMMA 2010

PRODOTTI PINARELLO

E

PROVA GRATUITA

BICICLETTE DOGMA 2010

DURA-ACE Di2 ELETTRONICO

SABATO 10 OTTOBRE 2009

DOMENICA 11 OTTOBRE 2009

PRESSO BREMBER VALLEY
VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 39 – ALME' (BG)

VUOI PRENOTARE LA TUA PROVA?

CHIAMA IL NUMERO 035-54.18.61

PROGRAMMA

SABATO 10 OTTOBRE 2009

ORE 9.00: PRIMA PROVA BICICLETTE DOGMA 2010
ORE 10.30: SECONDA PROVA BICICLETTE DOGMA 2010
ORE 15.00: TERZA PROVA BICICLETTE DOGMA 2010
ORE 17.00: PRESENTAZIONE PRODOTTI PINARELLO E BUFFET

DOMENICA 11 OTTOBRE 2009

ORE 09.00: PRIMA PROVA BICICLETTE DOGMA 2010
ORE 11.00: PRESENTAZIONE PRODOTTI PINARELLO E BUFFET

IL PERSONALE DELL'AZIENDA PINARELLO SARÀ A DISPOSIZIONE PER QUALSIASI INFORMAZIONE

PROVA E VINCI DOGMA!

Il concorso che ti fa vincere la nuova DOGMA Pinarello con il nuovo gruppo Shimano Dura Ace Elettrico Di2 e Ruote Dura Ace WH-7850 C24 CL. prova e vinci nuove emozioni: asimmetriche ed elettroniche.

→ CITTÀ

Solennità e commozione nella basilica di Sant' Alessandro. Il Cancelliere è stato poi tumulato a Monte di Grone

«Don Antonio, un grande padre»

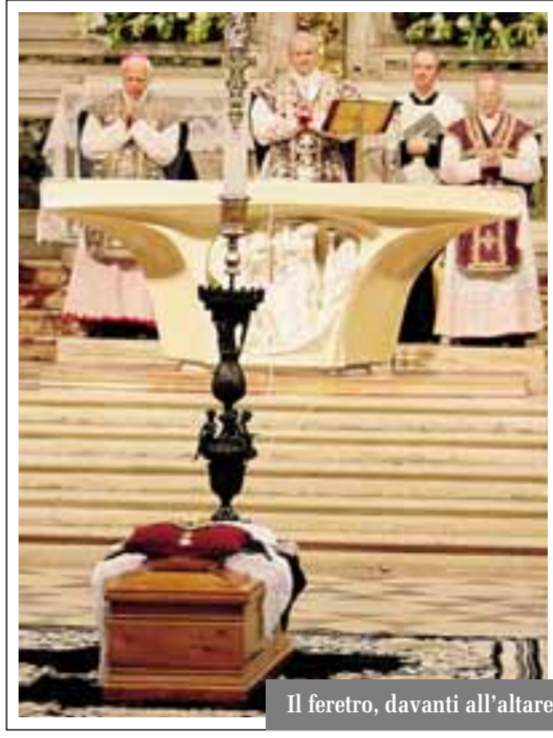
Il vescovo Beschi ai funerali di monsignor Pesenti: va raccolta la sua testimonianza di fede

■ Solennità e commozione: questo il clima nel quale si sono svolti, nella basilica di Sant' Alessandro in Colonna, i funerali di monsignor Antonio Pesenti, archivista e cancelliere della Curia per 23 anni, presieduti dal vescovo di Bergamo Francesco Beschi e concelebri dall'ausiliario Lino Belotti, dall'arcivescovo emerito di Siena Gaetano Bonicelli e da tantissimi sacerdoti, tra i quali il superiore della comunità dei preti del Sacro Cuore, don Davide Pelucchi, di cui monsignor Pesenti faceva parte. Solennità a cominciare dal corteo che ha accompagnato il feretro in chiesa, partendo da piazza Pontida. In una via Sant' Alessandro che è sembrata fuori dal tempo, quasi sospesa in un silenzio irreale e nella quale si è sparso il canto rituale dei salmi, insieme al fumo dell'incenso. Al colpo d'occhio, un'immagine suggestiva, con i colori delle confraternite e i paramenti dei sacerdoti, tutti dietro la croce mentre la gente si ferma

va e si faceva da parte per lasciar passare il feretro. Nella basilica una gran folla, per l'ultimo saluto ad un sacerdote che il vescovo Francesco ha accostato alle figure dei «patriarchi», richiamate dalle letture bibliche, con il loro esempio di fede forte e tenace. «I santi Padri - ha detto monsignor Beschi - la cui evocazione riecheggia oggi come a evocare la missione stessa del prete e la testimonianza di monsignor Antonio Pesenti». Un vero pastore e capace - ha detto il vescovo, riprendendo immagini del vangelo appena proclamato sull'altare - di cogliere «l'essenziale» in mezzo alla varietà delle cose e delle esperienze. «È questo che compete a chi guida la comunità» e che può fare chi ha «la chiarezza interiore, che viene dalla profondità e da una disciplina spirituale. È il compito di noi preti e lo vogliamo evocare - ha aggiunto monsignor Beschi, riferendosi a monsignor Pesenti e anche ad altri sacerdoti

che in questi mesi sono scomparsi, tra i quali don Pietro Balzi, missionario morto lunedì in Brasile - accompagnando questi "grandi Padri" che ci lasciano». Grandi Padri di cui raccogliere «testimonianza, fede ed eredità spirituale», per «correre anche noi nella corsa che ci sta davanti - ha concluso il vescovo, seguendo ancora un'immagine biblica - con lo sguardo fisso su Gesù. È il compito di ogni cristiano, è il compito del prete. Così ricordiamo monsignor Antonio Pesenti». Alla celebrazione funebre hanno partecipato le confraternite e i rappresentanti del Sovrano militare ordine di Malta. C'era poi il sindaco di Villa di Serio, Mario Morotti, con il gonfalone (Villa di Serio è il comune di nascita di monsignor Pesenti; tra l'altro, proprio don Antonio ne disegnò il gonfalone, negli anni '70) e il presidente del Consiglio comunale di Bergamo, Guglielmo Redondi, a rappresentare ufficial-

mente l'amministrazione. Al termine della Messa è stato don Davide Pelucchi a tratteggiare la figura di monsignor Pesenti, leggendone anzitutto il testamento spirituale, scritto il primo maggio del 1984. Un testo breve e intensissimo, testimonianza della fede di don Antonio, del suo amore alla Chiesa diocesana e alla sua comunità del sacro Cuore. Don Pelucchi ha ricordato con commozione i tratti principali di monsignor Pesenti e anche i suoi ultimi istanti di vita. «Il suo cuore - ha detto - ha cessato di battere, ma non di amare». Infine un grande applauso ha salutato l'uscita del feretro dalla basilica, accompagnato poi a Monte di Grone, il paese dove don Antonio ha fatto il «parroco» e dove ha voluto essere sepolto perché - ha ricordato don Pelucchi - «in quel cimitero, dove non sono sepolti preti, voleva che i parrocchiani avessero vicino un sacerdote che li ha amati».



Il feretro, davanti all'altare



Folla di fedeli e tanti sacerdoti ai funerali

Il ricordo Monsignor Capovilla in una lettera al vescovo Beschi: dicevo spesso che egli era mio collega nel servizio di segreteria del Papa

«Come Giovanni XXIII, è sempre rimasto un umile prete»

■ Venerato vescovo Francesco, il transito di monsignor Antonio Pesenti segna per la diocesi un momento di lutto, di ringraziamento a Dio e al Fratello buono e laborioso. Partecipò a questo stato d'animo comunitario e lo soffro nelle mie carni come evento personale, essendo stato Lui mio confidente, consigliere ed amico; ed anche di più: modello, sprone, conforto.

Nel pontefice sommo non dimentichiamo il prete, umile e glorioso vocabolo: *presbyter*, anziano, colui che è scelto tra gli uomini e gli anziani stessi, richiama realtà che trascendono la vicenda umana, colui che sparge la parola che ammaestra, somministra il pane che nutre, indica e protegge l'indirizzo sicuro per tutte le ore della vita. Che cos'è il prete, nel pensiero e nei sentimenti di Papa Giovanni? Egli ha portato sempre con sé l'immagine dell'umile parroco che lo battezzò: don Francesco Rebuzzini, un uomo mite e forte. Quell'immagine è come il simbolo degli ecclesiastici che verso di noi discendero dalla riforma tridentina, di quei sacerdoti bergamaschi, in particolare, che lungo la via riceveranno l'innesto di alcuni rami della Compagnia di Gesù soppressa nel 1773. Il clero di Bergamo quei rami accolse, ne trasse profitto, ne custodì il patrimonio. Son gli stessi che nel 1814, avrebbero segnato la ripresa, presto splendente e feconda, di quell'insigne e benemerito Ordine.

Il prete, nel concetto di Papa Giovanni, è tale: intelletto pronto, cuore generoso, parola prudente, impegno apostolico a tutta prova. Trent'anni, talora quarant'anni e cinquanta, sempre nella stessa pieve, sperduta nella campagna e nelle vallate impervie; amico delle popolazioni, consigliere attento e saggio.

So bene che cos'è un curato, un parroco, un vecchio prete, nel pensiero e nel cuore del papa. Me ne accorgo quando l'ala della morte batte su questo o quel presbitero, a spegnere le ultime fiamme di chi è stato più vicino a lui dagli anni della vita seminaristica.

Da questo ricordo personale del papa, da questa espressione che gli toccò il cuore quando la udì lui stesso, noi comprendiamo che cosa significhi sulle sue labbra di supremo pastore della Chiesa, quella familiare sua confidenza, distribuita tante e tante volte ai giovani seminaristi: «Fin da bambino non pensai ad altro che a farmi prete!».

Questa totale consacrazione affonda le sue radici in quel mistero di grazia che congiunge il cielo e la terra, e di cui Vecchio e Nuovo Testamento offrono saggi eloquenti per chi li sappia leggere. La pieve di campagna o la cattedra di insegnamento; la diocesi da gover-

mare o il servizio della Santa Sede dovunque sia: la promozione ad alto incarico o lunghi anni silenziosi *en pure perte* (al dire di Bossuet), niente cambia per chi è stato chiamato a collocarsi tra il *Libro* e il *Calice*.

Il sacerdote è lieto di concludere i giorni terreni nell'ultimo dei posti, a lui assegnato dalla Provvidenza, e perciò davvero il primo dei posti. Lui, il nostro papa, lo declamò a Natale del 1944 ai fedeli di Istanbul; disse come lui immaginava di chiudere gli occhi tra le rive del Bosforo: «L'obbedienza al Santo Padre mi distacca da voi e mi affida un altro campo di lavoro a servizio della Santa Sede per gli interessi della Chiesa di Francia (...). Mentre poteva parer naturale che io volgessi l'animo ad un placido tramonto della mia umile vita, godendomi le dolcezze della vostra carità filiale, eccomi sospinto improvvisamente verso un ordine di occupazioni per me inaspettato, e reso più delicato e formidabile dalle condizioni odierne del mondo».

«Don Antonio conobbe a fondo il suo confratello don Angelo Roncalli: ne esplorò la vocazione, ne individuò, come pochi altri, le ore del Getsemani»
Stasera, rientrato più solo da Bergamo a Camaitino, la casa che mi ospita, dopo aver baciato il cuore del l'amabile sacerdote e della sua stola immacolata, gli dedico una mia riflessione sul prete, datata 24 marzo 1961: Prete è il giovane uomo che sale sull'altare il giorno dell'ordinazione e si colloca tra il *Libro* e il *Calice* per rimanervi tutta la vita. Offro all'amico questo brano perché dentro di esso, sia pure delineato poveramente, c'è il Prete del Sacro Cuore; c'è lui, don Antonio, collaboratore diretto e quotidiano del Vescovo; lui, insignito di titoli accademici e di onorificenze pontificie; lui, rimasto, tuttavia, piccolo prete, come Giovanni XXIII, insignito della dignità di vicario di Cristo, fiero di chiamarsi prete del Sacro Cuore e di portarne l'insegna sul petto.

«Alla fine della mia lunga esperienza, eccomi rivolto verso Venezia, la terra e il mare familiari ai miei proavi durante ben quattro secoli, più familiare ai miei studi e alle mie simpatie personali» (...)
Eletto papa il 28 ottobre 1958, prodigiosamente e provvidenzialmente, l'Angelino dei Roncalli, prete bergamasco, si presenta al mondo, sì, come Vicario di Cristo e pastore universale, ma anzitutto come *presbyter*, come il buon pastore del capitolo decimo del vangelo di Giovanni: l'anziano, il saggio del popolo, il testimone del dramma della croce, il custode del tesoro della rivelazione e dell'autentica tradizione. Governa la Chiesa nello spazio di

tempo che Dio gli concede; egli conosce i limiti di questo tempo; paziente e amabile per natura e disciplina si sente destinato a unire come nessun altro, al sacrificio di Gesù, il proprio sacrificio; che è talora solitudine del cuore e incomprendimento non lamentata; tal altra amarezza di abbandoni, dolore di resistenze; abbandoni e resistenze che resteranno mistero e silenzio nel suo petto, sino alla tomba.

Piace rileggere il commento alla giornata celebrativa del cinquantenario di sacerdozio, 10 agosto 1954, a Sotto il Monte, in assoluta solitudine.
«Mattinata con cielo tersissimo, dopo una benefica pioggia notturna. Il tocco dell'*Ave Maria* di San Giovanni mi sveglia prontamente con *Laus tibi, Domine*. Segue un'ora di preghiera in cappella con breviario di San Lorenzo in mano, sulle labbra, nel cuore; le pagine di un poema. Che cos'è la mia umile vita di cinquant'anni di sacerdozio? Un lieve riverbero di questo poema, *Meritum meum, miseratio Domini* (L. Capovilla, *Giovanni XXIII - Quindici Lettere*, Roma 1970, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 101-104).

Venerato vescovo Francesco. L'ora misteriosa che batte sul quadrante della storia rende più attuale che mai il *tantum aurora est* dell'11 ottobre 1962. Obbliga a leggere *i segni dei tempi*, a sognare l'utopia del vangelo, ad intensificare l'impegno per metabolizzare - come Papa Giovanni e il sacerdote Antonio Pesenti - la duplice proposta di Gesù e segnalarla con ardore alle comunità ecclesiali, altissimo richiamo ad obbedienza e pace: «Fa' questo e vivrai. Va e fa anche tu così». (Luca 10, 28 e 35).

«Mistero di grazia che congiunge il cielo e la terra, e di cui Vecchio e Nuovo Testamento offrono saggi eloquenti per chi li sappia leggere. La pieve di campagna o la cattedra di insegnamento; la diocesi da gover-

nare o il servizio della Santa Sede dovunque sia: la promozione ad alto incarico o lunghi anni silenziosi *en pure perte* (al dire di Bossuet), niente cambia per chi è stato chiamato a collocarsi tra il *Libro* e il *Calice*.

Il sacerdote è lieto di concludere i giorni terreni nell'ultimo dei posti, a lui assegnato dalla Provvidenza, e perciò davvero il primo dei posti. Lui, il nostro papa, lo declamò a Natale del 1944 ai fedeli di Istanbul; disse come lui immaginava di chiudere gli occhi tra le rive del Bosforo: «L'obbedienza al Santo Padre mi distacca da voi e mi affida un altro campo di lavoro a servizio della Santa Sede per gli interessi della Chiesa di Francia (...). Mentre poteva parer naturale che io volgessi l'animo ad un placido tramonto della mia umile vita, godendomi le dolcezze della vostra carità filiale, eccomi sospinto improvvisamente verso un ordine di occupazioni per me inaspettato, e reso più delicato e formidabile dalle condizioni odierne del mondo».

+ Loris Francesco Capovilla
arcivescovo di Mesembria
titolo di Angelo Giuseppe Roncalli
(1934-1953)



Monsignor Pesenti con l'arcivescovo Capovilla

IL MISSIONARIO MORTO IN BRASILE

PADRE PEDRO VIVEVA COME UNO CHE SI FOSSE DIMENTICATO DI SÉ

Ieri pomeriggio in Brasile sono stati celebrati i funerali del missionario bergamasco don Pietro Balzi. Ha celebrato il vescovo di Teresina, Dom Sergio da Rocha. Migliaia di persone sono accorse per salutare padre Pedro. È stato decretato il lutto ufficiale per tre giorni. A Ponte Nossola, paese natale di don Balzi, sabato alle 18 verrà celebrata una Messa di suffragio presieduta dal vescovo Lino Belotti, superiore della Comunità missionaria del Paradiso, cui apparteneva anche padre Pedro.

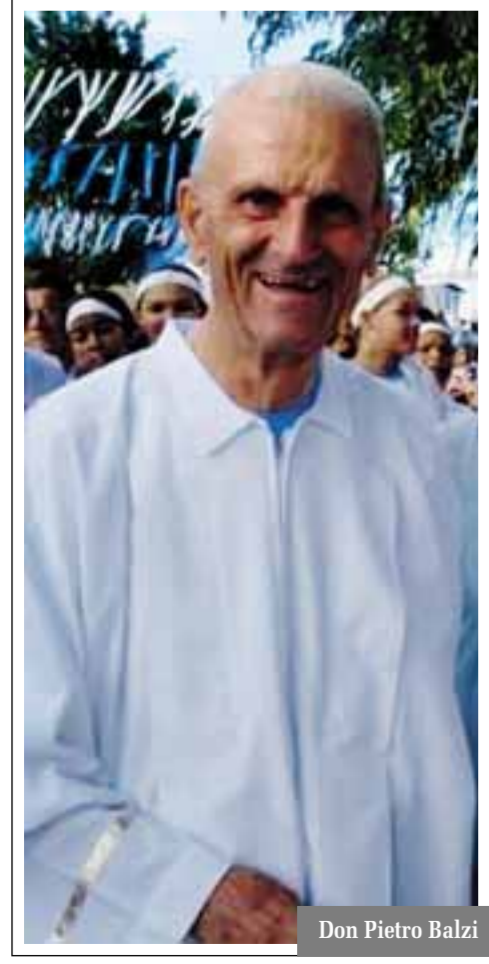
per mostrarmi non solo la conca dove è adagiata la capitale boliviana, ma soprattutto il territorio della parrocchia di Munaypata. A questo punto la seconda sorpresa: «Quella è la tua parte, il territorio affidato alle tue cure pastorali». Fu così che - come l'aviatore nei confronti del Piccolo Principe - feci esperienza di uno dei tratti più caratteristici di padre Pedro: il sentimento dell'urgenza. Non perse tempo infatti, non ha mai perso tempo nella sua vita del resto. Il giorno seguente oltre a darmi una vecchia grammatica da studiare e un vocabolario da consultare, decise che a partire da quel momento si sarebbe rivolto a me esclusivamente in spagnolo.

Fu così che padre Pedro fece irruzione nella mia vita. Devo confessare che non è stato facile: già spaventato da una realtà ben diversa dai sogni ingenui di neo-missionario, dovevo anche fare i conti con un uomo - un prete! - che sembrava non temere nulla e considerava problemi e difficoltà col loro carico di sofferenze, il normale prezzo da pagare per stare al mondo. Ogni sfida vinta era per lui trampolino di lancio verso nuove sfide, ogni sconfitta un'esperienza di cui fare tesoro. «E

il tempo della vita è troppo breve - diceva - per sprecarlo in stupidaggini». Faceva venire in mente gli antichi conquistadores che sognavano l'Eldorado e non si fermavano di fronte a nulla pur di trovarlo. Il suo eldorado lui l'aveva già trovato: era la fede, solida come roccia. Ma ne aveva altri da cercare: i poveri, non quelli idealizzati dall'ideologia, ma quelli veri, col loro carico di miserie materiali e morali. Giovane prete del «Paradiso», li aveva da subito trovati e serviti nel Polesine poverissimo del primo dopoguerra. Aperta la missione boliviana chiese di partire e fu accontentato: vi rimase 23 anni. Il quartiere dal nome bellissimo (Munaypata significa letteralmente collina dell'amore) presentava una realtà tragica di miseria e di emarginazione: lui che non aveva solo il cuore grande, capace di accogliere le altrui sofferenze, ma pensava anche in grande, concepì e realizzò l'ospedale Giovanni XXIII con annessa scuola di infermeria che in poco tempo raggiunse risultati così alti da obbligare il ministero di Salud a intervenire ad...abbassare il livello per non screditare le alunne della scuola statale.

Era solo l'inizio di un'attività instancabile che si traduceva sempre in opere e realizzazioni concrete: a don Pasio Ferrari che costruiva una scuola parrocchiale per ragazzi dalle elementari alle superiori (2000 alunni), rispose con un kindergarten (giardino d'infanzia) per 500 bimbi. Non si tirava indietro di fronte a nessun impegno ed accettava ogni sfida come un dovere: quando un amico missionario gli affidò le sue dodici comunità campesine (con 5000 abitanti), non esitò a farsene carico includendole nella giurisdizione parrocchiale. L'attività incessante, frenetica persino non gli ha impedito il contatto con la gente che lo ha sempre amato: sono passati 25 anni da quando se ne è andato da Munaypata, ma non c'è domenica che non venga ricordato nelle preghiere dei fedeli. È che questo tosto bergamasco di nascita svizzera, dietro la scartola di uomo tutto d'un pezzo, nascondeva una tenerezza rara che i poveri coglievano al volo e agiva come chi è convinto che la vita, le doti e i beni materiali e spirituali sono doni di Dio e perciò non ci appartengono, ma vanno donati al prossimo bisognoso che di volta in volta Dio ti mette sulla strada. Ricordo la lavata di capo che mi

diede quella volta che per il pranzo, stanco della solita acqua, mi ero permesso di comprare una (una sola) bottiglia di birra. Gli passarono fra le mani i miliardi e non gli rimase attaccato nulla, viveva infatti come uno che si fosse dimenticato di sé: è che padre Pedro si era totalmente identificato con la sua missione, con la coscienza di chi, avendo ricevuto l'incarico direttamente da Dio, non poteva più tirarsi indietro. Noi giovani preti storcevamo il naso di fronte al suo modo di far pastorale; giudicavamo esagerate tutte quelle costruzioni che sembravano in contraddizione con la Chiesa povera che volevamo essere e la povera società in cui operavamo; credo che padre Pedro abbia sofferto per questo, ma il tempo gli ha dato ampiamente ragione. Lui è andato avanti per la sua strada a fare la sola cosa di cui era capace: donarsi completamente, senza tenere nulla per sé. Nel 1986 d'improvviso, senza dir nulla, senza avvisare nessuno lasciò la Bolivia, non i poveri né la missione che ha svolto instancabilmente fino alla morte in quel Brasile che ora lo accoglie e lo onora e dove il suo corpo finalmente riposa.



Don Pietro Balzi

Don Davide Rota